



Rassegna Stampa 4-5-6 ottobre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

ECONOMIA

LAVORO E SODDISFAZIONE

ADDIO SMART WORKING

Lazio e la Lombardia sono sul podio mentre a fondo classifica ci sono i pugliesi soltanto 5 su 100 possono lavorare da casa

LA PAURA DELLA DISOCCUPAZIONE

Per percezione di insicurezza del proprio posto, i lucani sono ultimi a livello nazionale e sono penultimi per sovraistruzione

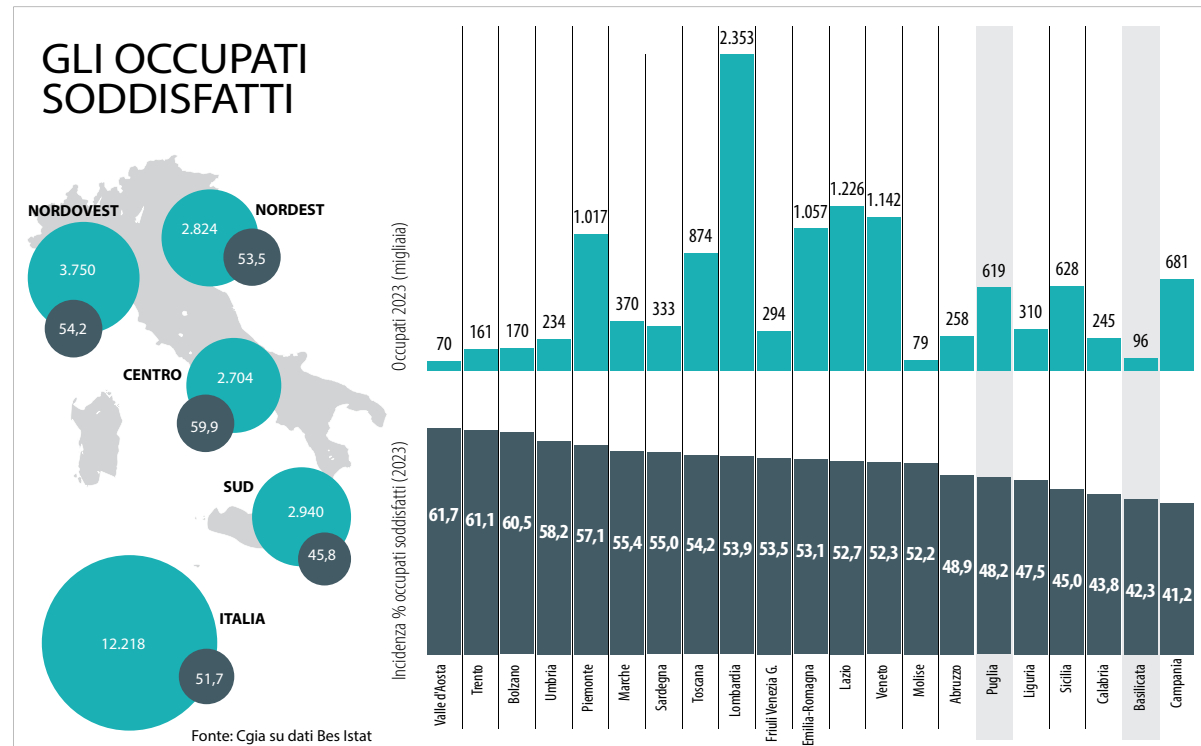
MARISA INGROSSO

● In Puglia e Basilicata ci sono gli occupati fra i più infelici d'Italia. Lo sostiene l'Ufficio studi della Cgia l'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre che piazza le due regioni alle ultimissime posizioni per tutti i fattori che vanno a comporre la santa soddisfazione di chi ha un lavoro. Per i circa un milione e 304mila occupati di Puglia e i 190.000 lavoratori, pare che non si possa essere felici se si è disoccupati, ma neppure se lo si è.

LA SODDISFAZIONE -La Cgia punta idealmente il compasso sull'ultima indagine Benessere equo e sostenibile dell'Istat e, quindi, sui dati consolidati 2023, ed estrapola il «grado di apprezzamento per la propria attività professionale, considerando vari fattori quali le opportunità di carriera, l'orario di lavoro, la stabilità occupazionale, la distanza tra casa e luogo di lavoro e l'interesse per le mansioni svolte».

A livello nazionale, si scopre la confortante realtà di un Paese in cui, mediamente, la maggioranza degli occupati (il 51,6% dei circa 12,2 milioni di addetti) ha dichiarato di «amare» il proprio lavoro. Però, scorrendo la classifica regionale, notiamo che la Valle d'Aosta è al primo posto con il 61,7 per cento degli occupati (in valore assoluto pari a 70mila persone) di persone che dichiarano la propria significativa soddisfazione professionale; seguono la Provincia Autonoma di Trento con il 61,1 per cento (161mila) e quella di Bolzano con il 60,5 (170mila); poi l'Umbria con il 58,2 (234mila), il Piemonte con il 57,1 (1.017mila), le Marche con il 55,4 (370mila), la Sardegna con il 55,0 (333mila), la Toscana con il 54,2 (874mila), la Lombardia con il 53,9 (2.353mila), la Friuli Venezia Giulia con il 53,5 (294mila), l'Emilia-Romagna con il 53,1 (1.057mila), il Lazio con il 52,7 (1.226mila), il Veneto con il 52,3 (1.142mila), il Molise con il 52,2 (79mila), l'Abruzzo con il 48,9 (258mila), la Puglia con il 48,2 (619mila), la Liguria con il 47,5 (310mila), la Sicilia con il 45,0 (628mila), la Calabria con il 43,8 (245mila), la Basilicata con il 42,3 (96mila) e la Campania con il 41,2 (681mila).

In Puglia sono stati soltanto 619mila gli occupati (96mila in Basilicata) che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del



«In Puglia e Basilicata più occupati infelici»

Cgia: pesa il precariato. Vimercati (UniBa): mancano i servizi

lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.

ADDIO SMART WORKING -Per capire le ragioni di questo stato di cose, la Cgia mette in evidenza alcuni sottoindicatori interessanti. Prendiamo ad esempio lo smart working, dopo l'abbuffata pandemica, ci sono regioni che hanno fatto tesoro di quella esperienza e altre che sono tornate indietro. Se tra le prime possiamo annoverare il Lazio e la Lombardia, la Basilicata è invece quartultima con soltanto 7 occupati su 100 che lavorano

da casa, a pari merito con la Calabria e la Puglia è addirittura ultima a livello nazionale, soltanto 5 lavoratori su 100 possono fare smart working.

Scriva la Cgia che in relazione al numero di precari - vale a dire alla percentuale di occupati con lavoro a termine da almeno 5 anni - le situazioni più critiche interessano la Calabria e la Puglia entrambe con il 25,5 per cento, la Basilicata con il 25,7 per cento e la Sicilia con il 27,9 per cento. La Lombardia, invece, è la regione che con il 10,7 per cento è la meno interessata da questo fenomeno.

Puglia e Basilicata sono nella parte bassa della classifica anche

per quanto riguarda il cosiddetto «tasso di mancata partecipazione al lavoro», relativo a chi ha deciso di non lavorare e nemmeno di cercare un posto di lavoro e per la «percezione di insicurezza del proprio posto di lavoro», ovvero per la paura di perdere il posto di lavoro. In questo caso i lucani sono proprio ultimi a livello nazionale e sono penultimi per occupati sovraistruiti, cioè coloro che avevano un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati. Il dossier fa anche un cenno al tema degli infortuni e dei morti sul lavoro, grande piaga nazionale che, purtroppo vede ancora il



UNIBA
Aurora Vimercati
professoressa di Diritto del lavoro

Meridione primeggiare.

RASSEGNAZIONE -Secondo la professoressa Aurora Vimercati, giuslavorista dell'Università di Bari, da questi dati emerge «una sorta di atteggiamento di rassegnazione a prendere quello che serve, ad accontentarsi», da leggersi anche alla luce «del grande tema dei servizi. Perché - argomenta l'accademica - se io con quello che guadagno devo pensare a organizzare tutte le attività che concernono la cura (ed è un problema enorme da intendere in senso molto ampio e che non si esaurisce solo col poter fare i figli, ma passa per il farsi carico di una serie di problematiche e bisogni, penso per esempio ai grandi anziani), mi ritroverò spesso a dover accettare quel lavoro anche in relazione al tempo che si deve avere per potersi prendere carico di altre esigenze e necessità di cura che non si riesce a soddisfare attraverso infrastrutture adeguate, dalla viabilità (in tema di tempo necessario per raggiungere il posto di lavoro), ai servizi pubblici e di assistenza. Oggi è un «fai da te» a 360 gradi e questo lascia anche poco spazio e tempo per il lavoro, per dedicarsi allo studio, alla carriera e a raccogliere le opportunità, supponendo che ve ne siano di più».

Il rapporto evidenzia come, nel periodo 2019-2023, vi sia stato un miglioramento medio nella soddisfazione tanto dei pugliesi (+15,6) quanto dei lucani (+15,2%). Non entra però nelle analisi di genere. Chissà quale sarebbe stata la percentuale di risposte delle donne del Sud che lavorano?

«Peccato in questo rapporto manchi, perché quella di genere - afferma la professoressa Vimercati - è una chiave di lettura imprescindibile, perché quando parlo di cura essa è ancora oggi addossata principalmente alle donne e a livello anche volontario, salvo alcuni casi. Però questi dossier sono importanti perché sollecitano gli operatori e i vari soggetti a confrontarsi con questi temi e a elaborare politiche adeguate, nonostante le difficoltà di mettere in linea attori pubblici e privati».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

FINANZIARIA 2026

LA MANOVRA DA 16 MILIARDI

IL NODO DELLE IMPRESE

Gli incentivi «Industria 4.0» e «Transizione 5.0» non hanno funzionato, il governo ora punta a sostenere le aziende energivore

Arriva l'Irpef più leggera tra i 28 e i 50mila euro

«Bonus mamme» e rate flessibili per la rottamazione cartelle



CORRADO CHIOMINTO

●ROMA. La manovra prende forma. Il varo del Documento programmatico di finanza pubblica ha messo le basi economiche per le misure.

I 16 miliardi degli interventi passeranno per la riduzione dell'aliquota intermedia dell'Irpef, prevederanno alleggerimenti per spingere i rinnovi salariali e detassare gli straordinari, passeranno per una nuova rottamazione con regole anti-furbetti, riorganizzeranno gli aiuti alle imprese e poi focalizzeranno alcune misure ad hoc per le famiglie. Ci sarà un rafforzamento del bonus mamme e anche, come ultima novità, il rifinanziamento in favore delle misure per gli anziani non autosufficienti.

Il corpo centrale della manovra sarà la riduzione dell'Irpef dal 35 al 33% nello scaglione tra i 28mila e i 50mila euro di reddito. Sembra sfumata al momento la possibilità di ampliare questa riduzione fino a 60mila euro di reddito, perché raddoppierebbe il costo dell'intervento, stimato sui 2,5-3 miliardi di euro. Ma, secondo i conti fatti dai consulenti del lavoro, il beneficio massimo, che raggiunge i 440 euro, rimane per trascinamento anche sui redditi

sopra a 50mila. L'alleggerimento fiscale è sottile attorno ai 28mila euro, ma va ricordato che questi redditi hanno beneficiato lo scorso anno del calo di aliquota dal 25 al 23%. Sale poi progressivamente. A 40.800 euro vale 257 euro, a 45.500 euro si attesta a 348 euro, a 49.945 euro è di 439 euro. Da questa soglia in poi diventa di 440 euro. Bisognerà aspettare la norma definitiva per capire se non vengono anche modificate le detrazioni per sterilizzare il beneficio per chi è oltre una certa soglia di reddito.

Un capitolo di rilievo è quello che guarda alle famiglie. Il bonus per le mamme lavoratrici, pari a 40 euro mensili, destinato nel 2025 a lavoratrici con almeno due figli e pagato in unica soluzione, sarà confermato e rafforzato. Arriva anche un rifinanziamento - utilizzando le risorse per i caregiver non ancora usati - anche per gli strumenti di ausilio agli anziani non autosufficienti. Tre i capitoli specifici: l'assistenza a persone anziane non autosufficienti, anche con soluzioni abitative di coabitazione solidale; servizi sociali di sollievo anche di pronto intervento o durante i periodi feriali e festivi; servizi sociali di supporto favorendo anche l'incontro tra domanda e offerta di lavoro per assistenti sociali: si tratta di tre capitoli.

Insieme all'Irpef potrebbe arrivare una nuova versione della rottamazione, con rate flessibili a seconda degli importi e meccanismo di controllo contro i furbetti che versano una sola rata. Il costo, in questo caso, è stimato attorno ad un miliardo annuo per tre anni. Pesa sui costi anche il capitolo pensioni: il blocco degli ulteriori tre mesi per andare uscire dal lavoro, che scatterebbe dal 2027 portando l'età a 67 anni e tre mesi, ha un costo notevole, ma solo per il futuro.

Ci sono poi le imprese. Confindustria chiede interventi per 8 miliardi in tre anni. L'Ires premiale, introdotta lo scorso anno per l'imprenditoria virtuosa che fa utili ma investe in occupazione e innovazione, scade a fine anno e certamente sarà rinnovata. A questo si aggiunge il nuovo incentivo che supererà Industria 4.0 e Transizione 5.0 che non hanno funzionato appieno. Si tratterà - parole del ministro delle Imprese Adolfo Urso - di una misura «più flessibile, libera dai vincoli europei che escludono le industrie più energivore, quelle che hanno più bisogno, e sarà finanziata con risorse nazionali, in maniera duratura, in modo che le imprese possano programmare».

[Ansa]



ACCELERARE I TEMPI
PER IL RITORNO DEI VOLI
COMMERCIALI
ALL’AEROPORTO DI FOGGIA

di FILIPPO SANTIGLIANO

L’auspicio è che si possa tornare a volare ed in breve tempo perché sono sufficienti pochi giorni per distruggere una impalcatura che ha richiesto anni di germinazione prima di avere il via libera. La questione dell’aeroporto «Gino Lisa» di Foggia non va derubricato come un capriccio della Capitanata o meglio della Puglia nord, ma come una esigenza per sostenere lo sviluppo economico e sociale in una terra “depressa” psicologicamente, capace di farsi male da sola anche quando non vi è alcun bisogno e comunque con potenzialità enormi da non poter rinunciare ad uno scalo che stava ritagliandosi uno spazio commerciale grazie ai collegamenti con Milano, Bergamo, Venezia, Torino e Monaco di Baviera. Lo hanno detto anche i vertici di Aeroporti di Puglia - la società che gestisce gli scali pugliesi - a proposito dei dati positivi che il Gino Lisa garantisce alle compagnie che vi operano, certo con il sostegno anche del Sieg e di fondi straordinari regionali, comunque infinitesimali rispetto a quanto garantito ad altri aeroporti (importanti) pugliesi.

Adp aveva garantito una soluzione in tempi brevi. E’ evidente che slot ed aerei non si comprano sui siti del commercio elettronico o in qualche bancomat, ma è altrettanto evidente che la questione Foggia va affrontata con decisione prima che si trasformi da realtà in beffa dopo decenni di illusioni e disillusioni costruiti ad arte per mettere fuori gioco lo scalo di viale degli Aviatori, come in parte si è tentato di fare con la stazione ferroviaria.

Ora chiusa la fase dell’indignazione, della protesta, della serie “ve l’avevo detto io” ovviamente quando gira il maltempo, bisogna individuare e subito una soluzione concreta in grado di riportare i voli commerciali sul Gino Lisa. Si può, si deve.

ECONOMIA

L'ALLARME DELLE AZIENDE

Sulla pasta italiana in arrivo
super dazio Usa del 107%

Si rischia il blocco dell'export verso gli Stati Uniti. Le reazioni

● Non accenna a diminuire l'escalation della guerra commerciale dell'Amministrazione Trump al Made in Italy. Ancora un attacco e sempre a colpi di dazio. Questa volta a uno dei suoi settori più forti e identitari: la pasta. Il Dipartimento del Commercio americano ha accusato le aziende italiane del settore di dumping e imposto una tariffa del 91,74%, in aggiunta al 15% già in vigore, facendo salire l'imposizione complessiva sul prodotto a quasi 107%. Il nuovo 'super-dazio' potrebbe scattare da gennaio 2026 e il comparto ne teme il devastante contraccolpo economico. Immediata è stata la reazione, dell'ambasciata italiana a Washington e dei ministeri degli Affari esteri, e dell'Agricoltura che si sono attivati per convincere il dipartimento del Commercio americano a cambiare questa decisione prima della sua entrata in vigore.

Tutto parte da un'indagine del Dipartimento del Commercio americano, a seguito di una revisione periodica richiesta da alcune aziende concorrenti negli Stati Uniti. Alla revisione sono state sottoposte due aziende, La Molisana e Garofalo. «A seguito di questa revisione - si legge nel documento divulgato dal dipartimento americano - abbiamo determinato in via preliminare i seguenti margini di dumping medi ponderati stimati per il periodo dal 1° luglio 2023 al 30 giugno 2024: La Molisana S.p.A. 91,74%; Pastificio Lucio Garofalo S.p.A. 91,74%; società non esaminate individualmente 91,74%». Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, dagli Stati Uniti, ha fatto sapere di seguire «con attenzione i dossier legati alla presunta azione anti dumping che farebbe scattare un meccanismo iper protezionista verso i nostri produttori di pasta del quale non vediamo né la necessità né alcuna giustificazione».

Questo tipo di indagini non sono una novità, vanno avanti ormai da diversi anni. Hanno origine da un ordine antidumping emesso nel 1996 sulla pasta italiana venduta negli Stati Uniti a prezzi inferiori danneggiando la concorrenza americana. Indagini, che il presidente del Veneto Luca Zaia, non ha esitato a definire «spesso raffazzonate». In questa verifica, in particolare, il dipartimento Usa ha preso in considerazione 18 aziende, ma alla fine ne ha selezionate solo due per la revisione, La Molisana e Garofalo, appunto, in quanto «bollate» di non essere abbastanza collaborative, per aver fornito informazioni incomplete o non conformi alle richieste del Dipartimento. Di conseguenza, è stato loro applicato un margine di dumping del 91,74%. Lo stesso margine è stato però applicato anche ad altre aziende italiane, tra queste marchi molto noti come Barilla, Sgambaro, Rummo.

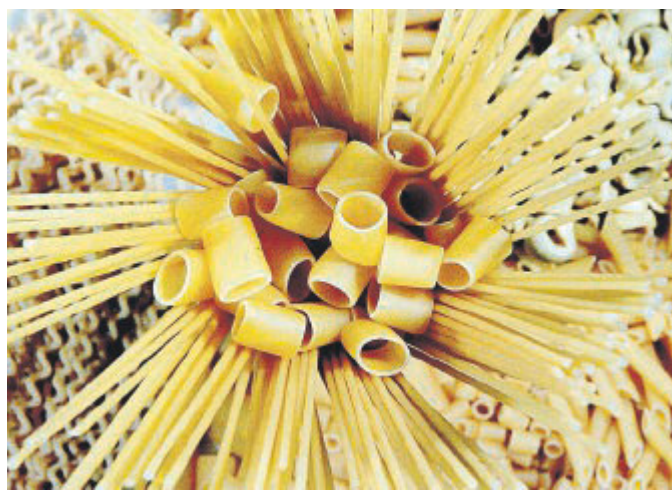
Non poteva mancare la reazione delle associazioni di settore che, oltre a contestare il metodo, ne temono il forte contraccolpo economico. «È inaccettabile», per Luigi Scordamaglia, ad di Filiera Italia, che il provvedimento nei confronti della Molisana e del Pastificio Garofalo sia stato poi este-

so a tutta una serie di altre aziende «in maniera assolutamente ingiustificata». Sulla stessa linea il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, che definisce «un colpo mortale per il Made in Italy un dazio del 107% sulla pasta italiana», dal momento che nel 2024, secondo la confederazione, l'export di pasta Made in Italy negli Stati Uniti ha raggiunto un valore di 671 milioni di euro, un mercato strategico che verrebbe di fatto azzerato da un dazio di pari entità». Per il segretario di Pastai Unione Italiana Food (UIF), Cristiano Laurenza «in questo momento serve un segnale forte delle nostre istituzioni».

(ansa)

CON L'ACCUSA DI DUMPING

Il Dipartimento del Commercio americano ha imposto una tariffa del 91,74%, in aggiunta al 15% già in vigore



NEL MIRINO Già colpite La Molisana, Garofalo, Barilla e Rummo

LE ISTANZE DEGLI IMPRENDITORI



L'AFFONDO
Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ieri in Veneto ha abbandonato i toni pacati: «A noi non serve un ministro della copertina più bella d'Europa» in riferimento a Giancarlo Giorgetti

Manovra, Confindustria
in pressing sul Governo

E Orsini inasprisce il giudizio su Giorgetti

● Confindustria incalza il governo sulla manovra e le territoriali venete lanciano l'affondo contro gli incentivi sull'innovazione che hanno funzionato poco. La manovra è alle porte, si sta lavorando alle misure e il pressing degli industriali è deciso, anche nelle parole del loro presidente, Emanuele Orsini che lancia una stiletta in-

spettata visti i toni di solito misurati dell'autore: «A me fa piacere che noi arriviamo sotto al 3%, però a noi non serve un ministro della copertina più bella d'Europa perché siamo quelli che comunque facciamo e i più bravi del mondo», afferma chiedendo una mano ad Adolfo Urso, presente in sala, «a farlo capire a Giorgetti». Quello che serve, «non in modo egoistico ma come Paese», è l'esperienza della Zes, «ci abbiamo messo 5,6 miliardi in due anni e abbiamo generato 28 miliardi di investimenti» e «quello è il debito buono che serve a far crescere il Paese».

La platea è quella dell'assemblea congiunta di Confindustria Verona e Confindustria Vicenza, tenutasi ieri a Gambellara. Orsini, a inizio giornata, delinea l'obiettivo delle imprese: «Abbiamo chiesto otto miliardi per i prossimi tre anni. Stiamo interloquendo, vediamo un po' perché ancora oggi i capitoli di spesa non sono chiari», spiega.

Ad ascoltarlo il ministro Urso, che rilancia parlando di «un piano industriale, un libro bianco Made in Italy 2030, che presenteremo nelle prossime settimane e che delineerà la politica industriale del nostro Paese per i prossimi 5 anni». Sull'ammontare delle risorse «stiamo confrontandoci con il ministro dell'Economia» per accontentare gli industriali. E annuncia lo studio di un nuovo incentivo che possa ereditare «quanto fatto sinora da transizione 5.0 e industria 4.0», con fondi nazionali e duraturi in grado di far programmare le imprese.

Ma sono proprio gli incentivi a finire sulla graticola degli industriali veronesi e vicentini. A partire da Transizione 5.0: «È stato un flop», è la stroncatura arrivata dalla voce della presidente di Confindustria Vicenza Barbara Beltrame Giacomello. Che ricorda gli: «800 milioni richiesti su una dotazione di oltre 6 miliardi», mentre «avevamo già industria 4.0 che ha funzionato benissimo». Di tutt'altro avviso Urso: «Se guardiamo al primo anno di Industria 4.0 in cui sono state associate anche risorse del Pnrr, assorbì meno di 900 milioni. Transizione 5.0 assorbirà in poco più di un anno 2,5 miliardi di euro. Decidete voi quale ha funzionato di più».

A concludere è Orsini, che guarda al Mef. A partire dalle retribuzioni, che il ministro Giorgetti chiede di alzare: «Fare la media del pollo è troppo facile», replica, sostenendo che «per fare meglio serve poter riuscire a far guadagnare di più le nostre imprese» e chiedendo una «lotta ai contratti pirata» anche da parte del governo. Poi richiama uno dei temi più volte denunciati in questi mesi, cioè il costo dell'energia, con l'elettricità troppo legata ai prezzi del gas: «La parola d'ordine è disaccoppiamento. L'abbiamo capita tutti, siamo tutti d'accordo e l'ho detto l'altro giorno, ma allora cosa aspettiamo a farlo?».

(ansa)

AGRILEVANTE

Il faro per l'agricoltura del Mediterraneo

BARI,
NUOVA FIERA
DEL LEVANTE
9-12/10/2025

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE MACCHINE, IMPIANTI E TECNOLOGIE PER LE FILIERE AGRICOLE E ZOOTECNIA

ORGANIZZATO DA FEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI (FITA) E UNIONE ITALIANA INDUSTRIE AGRICOLE (UIA) IN COLLABORAZIONE CON IL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE

INGRESSO GRATUITO previa registrazione online: www.agrilevante.eu

INQUADRA IL QR CODE E RICHIEDI IL TUO BIGLIETTO GRATUITO

PIANETA SANITÀ

CI SONO I FINANZIAMENTI

L'OBIETTIVO

Per il direttore generale Nigri con questa programmazione si rafforza la rete dei servizi territoriali offerti dall'Asl

Centri salute mentale pronti tre nuovi progetti

Saranno realizzati a Foggia, Cerignola e Manfredonia

● Rafforzare la capacità dei servizi sanitari e socio-sanitari per rispondere ai bisogni di salute attraverso interventi mirati. L'Azienda sanitaria locale della provincia Foggia ha approvato i Progetti di Fattibilità Tecnica ed Economica e l'istanza di finanziamento per tre interventi strategici dedicati alla salute mentale, nell'ambito del Programma Nazionale Equità nella Salute 2021-2027, Area tematica "Prendersi cura della salute mentale". Con l'approvazione definitiva dei progetti si può dunque passare alla fase operativa che interessa non solo il capoluogo daunio ma anche strutture di due grandi città della provincia di Foggia come Manfredonia e Cerignola.

Questi i progetti approvati dall'Azienda sanitaria locale di Foggia: Manfredonia – Riqualificazione e potenziamento del Centro Diurno di Via Orto Sdanga (578.251,57), con lavori di adeguamento edilizio e impiantistico, abbattimento barriere architettoniche, realizzazione di spazi riabilitativi e socializzanti, dotazione di nuove attrezzature; Foggia – Ristrutturazione, nuove attrezzature e potenziamento della Struttura di Salute Mentale di Via Montegrappa (319.367,73), destinata a servizi ambulatoriali e residenziali, con particolare attenzione alla Neuropsichiatria Infantile; Cerignola – Realizzazione di un HUB per l'Assistenza Domiciliare Psichiatrica (ADI) presso il Presidio Ospedaliero "Tatarella" (1.202.018,47). Creazione di un HUB per l'Assistenza Domiciliare Integrata Psichiatrica, con spazi dedicati anche alla Neuropsichiatria Infantile, dotato di attrezzature tecnologiche e sanitarie per potenziare i servizi domiciliari rivolti ad adulti e minori.

Gli interventi saranno realizzati con il sostegno del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), del Fondo Sociale Europeo Plus e prevedono un investimento complessivo pari a 2.099.637,76 euro, finalizzato a riqualificare e potenziare strutture territoriali del Dipartimento di Salute Mentale (DSM) e della Neuropsichiatria Infantile (NPIA).

Il piano Operativo dell'organismo Intermedio Regione Puglia si inserisce nell'ambito della più ampia strategia della programmazione sanitaria regionale e nazionale. Ogni linea di investimento mira a consolidare i servizi territoriali per assicurare un accesso più equo ed integrato delle cure alla popolazione.

Priorità n. 1 – FSE+: Servizi sanitari più equi ed inclusivi: per migliorare l'accesso paritario e tempestivo a servizi di qualità, soste-

nibili e a prezzi accessibili, compresi i servizi che promuovono l'accesso agli alloggi e all'assistenza incentrata sulla persona, anche in ambito sanitario; modernizzare i sistemi di protezione sociale, anche promuovendone l'accesso e prestando particolare attenzione ai minori e ai gruppi svantaggiati; potenziare l'accessibilità, l'efficacia e la resilienza dei si-

stemi sanitari e dei servizi di assistenza di lunga durata, anche per le persone con disabilità. Priorità n. 2 – FESR: Servizi sanitari di qualità : per garantire parità di accesso all'assistenza sanitaria e promuovere la resilienza dei sistemi sanitari, compresa l'assistenza sanitaria di base.

“Questi interventi - spiega Antonio Nigri, Direttore Ge-

nerale dell'azienda sanitaria locale di Foggia -, rappresentano un investimento strategico che rafforza la rete dei servizi territoriali. L'impiego di queste risorse, consente di migliorare la qualità delle strutture, garantire un accesso più ampio alle cure e ridurre le disuguaglianze, in coerenza con le linee guida regionali e nazionali di programmazione sanitaria.”



FOGGIA La sede dell'Azienda sanitaria locale di piazza della Libertà

Manovra leggera da 16 miliardi: spinta zero per il Pil dell'anno prossimo

Conti pubblici

Nessun effetto aggiuntivo delle misure sulla crescita del 2026, che resta allo 0,7%

Il 60% delle coperture arriva da tagli e rinvii di spesa, il 40% da maggiori entrate

La manovra 2026 sarà leggera, circa 16 miliardi di euro, e non darà alcuna spinta alla crescita dell'anno prossimo, prevista a +0,7% nonostante le nuove misure. Il contributo sarà di un decimale all'anno, nei due anni successivi (+0,8% nel 2027 e +0,9% nel 2028). Sono le stime del Documento programmatico di bilancio inviato alle Camere. Le coperture delle spese derivano al 60% dai tagli e per il 40% da nuove entrate. Alla Difesa un quarto degli stanziamenti del triennio, in caso di uscita dalla procedura Ue. **Mobili e Trovati** — *apag. 2-3*

Manovra leggera da 16 miliardi: zero spinta al Pil dell'anno prossimo

Conti. Effetto espansivo dello 0,1% solo dal 2027. Dalle riduzioni di spesa il 60% delle coperture. Sul deficit margini da 2,3 miliardi l'anno prossimo e 12 miliardi nel triennio. Pesa una mini correzione per i vincoli Ue sulle uscite nette

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

«Il quadro si è un po' complicato», aveva avvertito il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti qualche settimana fa. I numeri e le analisi riportate nel Documento programmatico di bilancio (Dpfp) trasmesso nelle scorse ore alle Camere misurano quanto. La manovra quest'anno sarà leggera, circa 16 miliardi di euro, e non potrà dare alcuna spinta alla crescita del 2026, indicata al +0,7% sia nello scenario tendenziale (senza legge di bilancio) sia in quello programmatico (con le nuove misure). Una piccola spinta, di un decimale all'anno, arriverà solo dall'anno successivo, spingendo la stima del Pil al +0,8% nel 2027 e al +0,9% nel 2028. La speranza di far meglio resta quindi legata al

carattere «prudente» delle stime macroeconomiche del Tesoro, tradizionale e rivendicata nel Documento.

Le ragioni dello scarso apporto attivabile con la leva dei conti pubblici sono molte, e la lettura del Dpfp ne permette un elenco. A ridurre l'entità della manovra è prima di tutto il quadro delle regole europee, che hanno imposto alla legge di bilancio dello scorso anno, la prima del periodo coperto dal Piano strutturale, di caricarsi delle spese fisse come quelle per i contratti della Pa, le missioni all'estero, i fondi pluriennali per gli investimenti e così via. La nuova governance comunitaria prevede infatti un programma pluriennale rigido e solo aggiustamenti al margine negli anni coperti dal programma iniziale. Molta politica fin qui non sembra essersene accorta. Questo è il momento.

A pesare è però anche lo scenario

internazionale, che con le sue guerre commerciali e militari frena la crescita e aumenta le pressioni sulle spese per la Difesa. Proprio per questo il Governo ha premuto sull'acceleratore della riduzione del deficit, con l'obiettivo di alzare un argine per gestire i tempi difficili in arrivo. Così il disavanzo è già arrivato «intorno alla soglia del 3% del Pil», come sottolinea il titolare dei conti con linguaggio prudente nella



premessa al Documento, grazie all'effetto combinato di 2,7 miliardi di entrate in più e 2,6 miliardi di spese in meno rispetto alle stime di aprile (si vedano le tabelle in pagina).

La strada del risanamento, però, non può interrompersi. E anzi richiede in manovra anche una mini-correzione per non sfiorare il tetto della spesa primaria netta, che senza interventi crescerebbe l'anno prossimo dell'1,8% e non dell'1,7% concordato con Bruxelles (per il 2027-28 invece il tendenziale è sotto la traiettoria). Per questa ragione, la legge di bilancio produrrà «un'attenuazione della dinamica della spesa pubblica e una rimodulazione delle spese in conto capitale», verosimilmente spostando agli anni successivi le uscite che «non ci stanno» negli spazi del 2026.

La necessità di tenere a bada il debito, confermato in crescita anche nel 2026, completa il quadro. Crescita dovuta al Superbonus, che per Giorgetti peggiora «l'eredità di politiche economiche che per decenni hanno attribuito scarsa importanza a un uso accorto delle risorse pubbliche».

In sintesi, l'incrocio di questi fattori

limita a un decimale di Pil (2,3 miliardi circa) i margini di deficit aggiuntivo per il 2026, che arrivano intorno ai 12 miliardi nell'orizzonte triennale. Il 60% della manovra, quasi 10 miliardi, sarà quindi coperto da «interventi sulla spesa», che terranno conto «dell'andamento del monitoraggio e dei relativi cronoprogrammi» ma verosimilmente dovranno tradursi anche in tagli ad alcune voci. Quel che resta sarà a carico di «misure dal lato delle entrate», su cui il silenzio del Documento è però assoluto.

Su tutti contenuti effettivi della legge di bilancio, del resto, il testo è parecchio sintetico, piuttosto lontano dalle aspettative suscitate dall'impegno di descrivere «l'articolazione delle misure e i relativi effetti finanziari» previsto dalla risoluzione approvata all'unanimità il 17 settembre alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Nel testo non si va oltre agli accenni alla «ricomposizione del prelievo fiscale riducendo l'incidenza del carico sui redditi da lavoro», così da produrre un «lieve aumento del reddito disponibile delle famiglie» grazie al taglio Irpef «per il ceto medio», all'«ulteriore rifinanziamento del fondo sanitario nazionale», alle «misure volte

a stimolare gli investimenti delle imprese» in continuità con l'Ires premiale introdotta quest'anno in via sperimentale, in un quadro che contempla poi un nuovo «incremento delle misure a sostegno della natalità e della conciliazione vita-lavoro».

Nel Documento non trova spazio alcun cenno esplicito alla rottamazione delle cartelle, che comunque rimane nel menù delle ipotesi; quasi totale è il silenzio sulla previdenza, citata solo per un disegno di legge dedicato a «Interventi in materia di disciplina pensionistica»; e nulla si dice in fatto di privatizzazioni.

Qualche luce in più potrà iniziare ad accendersi con le audizioni in commissione Bilancio, che inizieranno martedì mattina con Istat e Cnel e si chiuderanno giovedì con Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFEDILIZIA: DPFP CONFERMA IMPEGNO SU POLITICHE CASA

Il Dpfp «conferma l'impegno del governo sulle politiche abitative, sia mediante l'attuazione del Piano Casa Italia, sia attraverso il potenziamento degli investimenti sulla base di quanto previsto dalla revisione» della politica di coesione». Così il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa

LA VALIDAZIONE

L'Upb: Forti rischi sull'economia

Il Consiglio dell'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio) ha validato il 29 settembre le previsioni macro-economiche tendenziali del Dpfp 2025, ritenendole complessivamente accettabili, sebbene in alcuni casi le previsioni si collochino sull'estremo superiore o appena oltre le stime del panel Upb. Le stime sono esposte a molteplici rischi, bilanciati nel breve termine ma orientati al ribasso nel medio termine, in gran parte riconducibili ai conflitti internazionali e alla dinamica degli investimenti. Tra i principali fattori di rischio: il protezionismo, le guerre e i piani di riarmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

COLLEGATI

Dalle pensioni all'ippica: sono 40 i disegni di legge collegati alla prossima manovra, in base a quanto si legge nel Documento programmatico di finanza pubblica

6

BONUS MAMMA

Sarà confermato e potenziato il bonus mamme lavoratrici. Lo anticipa il Documento programmatico di finanza pubblica.

6

GIORGETTI

La crescita del debito anche nel 2026 dovuta al Superbonus, che peggiora «l'eredità di politiche economiche che per decenni hanno attribuito scarsa importanza a un uso accorto delle risorse pubbliche»

I colpi alla crescita

L'euro forte frena
il Pil cinque volte
più dei dazi

La tabella mostrata nel Giardino delle Rose alla Casa Bianca, la rocambolesca serie di annunci successivi di Donald Trump, poi l'accordo firmato da Von der Leyen nel golf club scozzese del presidente Usa. La battaglia dei dazi ha dominato le cronache economiche per mesi, in un serial che non esclude nuove puntate nelle prossime settimane.

Ma i calcoli del Tesoro mostrano che a sferrare i colpi alla crescita è soprattutto un altro fattore, rimasto molto più in ombra nonostante sia stato evocato in più occasioni anche dal ministro dell'Economia Giorgetti: l'euro forte, cresciuto di circa il 13% sul dollaro da gennaio a oggi.

Una tabellina, molto più piccola e assai meno d'impatto rispetto a quella mandata in mondovisione da Trump, lo spiega bene. I numeri mettono a confronto le previsioni del Documento di finanza pubblica di aprile con quelle aggiornate: finora le novità rubricate alla voce «commercio globale», cioè i dazi americani e il domino dei loro effetti, hanno fatto bene alla crescita italiana, con un effetto positivo di un decimale, perché il freno, -0,2% del Pil, si rifletterà soprattutto l'anno prossimo. Una prima conferma arriva dalle serie trimestrali del prodotto interno lordo, che fra gennaio e marzo è cresciuto dello 0,3%, anche grazie alla corsa all'export per anticipare le tariffe Usa. In ogni caso, secondo i calcoli del Mef l'impatto negativo cumulato sul 2025 e 2026 è nell'ordine di un decimale di Pil.

Il dazio pagato nello stesso periodo all'euro forte, invece, è di cinque decimali, divisi fra il -0,2% di quest'anno e il -0,3% del prossimo. Questo non significa ovviamente che i dazi siano un'«opportunità», perché in termini assoluti (cioè non nel confronto con le stime di aprile, che già incorporavano una buona quota della stretta commerciale) le tariffe fanno male: e possono togliere, è sempre il Mef a calcolarlo, l'1,2% del Pil in quattro anni, con un impatto concentrato sul 2026 (-0,5% rispetto a uno scenario teorico uguale al pre-Trump) e nel 2027 (-0,4%).

—M.Mo.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Redditi nominali
dei dipendenti
in crescita del 4,3%

Uno dei problemi più urgenti che incombono sul mercato del lavoro, legati alla denatalità, è la selezione del personale. Nel 2019 la difficoltà di reperimento delle risorse si attestava al 25,6% delle assunzioni previste nel 2024 si è arrivati al 48,2%. Nei primi otto mesi di quest'anno siamo al 47,1%. In pratica circa un ingresso su due è considerato complesso dai nostri imprenditori. Se guardiamo alle motivazioni, sorprende soprattutto un dato: nel 2019 la mancanza di candidati si attestava al 12,2% adesso è letteralmente schizzata in alto, siamo al 31,7% del 2024 (nei primi otto mesi dell'anno, 30,4%). Al secondo posto, viene lamentata la preparazione non adeguata, che pesa intorno al 13 per cento (nel 2019 eravamo al 10,9%). È il frutto amaro di culle sempre più vuote che, secondo le ultime stime del governo, da qui al 2034 si conteranno 1 milione di alunni in meno nelle nostre aule. Il paradosso è che l'Italia registra il più alto tasso di inattività nell'Ue27, con divari marcati per donne e giovani: nel 2024 l'inattività femminile resta ben sopra la media europea e l'Italia è l'unico Paese in cui l'inattività giovanile è cresciuta negli ultimi cinque anni.

Il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi marginalmente in media d'anno, assestandosi intorno al 6%, il numero di occupati è atteso in ripresa. Nel complesso le forze di lavoro continueranno a crescere marginalmente, decelerando rispetto all'anno passato. Riguardo ai redditi dei lavoratori, la crescita dei redditi nominali da lavoro dipendente per il secondo semestre è ora posta al 4,3%, un dato più alto di quanto prefigurato in precedenza. La crescita del 3,5% delle retribuzioni contrattuali nella prima metà dell'anno ha beneficiato della contrattazione nel privato, dove la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è diminuita rispetto alla seconda metà del 2024 (fino a circa il 30%). I redditi da lavoro dipendente dovrebbero decelerare nel 2026, in linea con le aspettative di inflazione più basse, registrando una crescita annua del 3,4%.

—G.Pog.
—Cl.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la stretta sul fondo Pmi

Banche, «ingenti i volumi di garanzie pubbliche»

Segna una ripresa il credito alle imprese, continua a crescere quello alle famiglie. Resta solida la situazione patrimoniale delle imprese, ma soprattutto quella delle banche. E, in quest'ultimo caso, il Dpfp sembra individuare una ragione ben precisa: i «volumi ingenti di garanzie pubbliche». Il passaggio del documento sull'andamento del credito in Italia colpisce per l'accento posto sul ruolo delle coperture sui crediti fornite attraverso il fondo per le Pmi come fattore che ha reso solide dal punto di vista patrimoniale le banche. «Alla solidità patrimoniale del settore reale si affianca quella del settore bancario, che negli ultimi anni ha anche beneficiato di ingenti volumi di garanzie pubbliche», si legge nel documento. Non solo: la salute degli istituti di credito si profila di lunga durata anche perché i crediti deteriorati sono e resteranno molto contenuti, chiave di lettura non allineata con quella del settore bancario che qualche preoccupazione per la crescita dei crediti deteriorati l'ha espressa anche perché l'effetto reale dei dazi ancora non si è fatto sentire. «Guardando alla qualità degli attivi delle banche italiane, nel primo trimestre dell'anno il NPLs ratio è risultato stabile al 2,7%, con il dato al netto degli accantonamenti pari all'1,26%, confermandosi sul valore minimo in serie storica raggiunto a fine 2024. Per il secondo trimestre è lecito attendersi una sostanziale stabilità, se non un miglioramento, considerando che il NPLs ratio delle istituzioni significative», sulle quali si hanno informazioni maggiormente puntuali. Si osserva inoltre che «continua, quindi, ad assottigliarsi il divario con la media Ue, ora di soli 0,25 punti percentuali. In questo quadro positivo, va rilevato che le istituzioni meno significative registrano da circa due anni una crescita del NPLs ratio (+8,1% nel primo trimestre del 2025, con un aumento di 1,4 punti percentuali in un anno)». L'allusione ai volumi ingenti di garanzie sembra sottintendere la volontà di ridurre il quantitativo. Come è noto, il governo lavora a un decreto interministeriale per introdurre un costo aggiuntivo per le banche che fanno più ricorso alle coperture pubbliche, mentre è in vista un giro di vite anche attraverso la modifica delle procedure del fondo che potrebbe arrivare anche a rivedere le percentuali garantite.

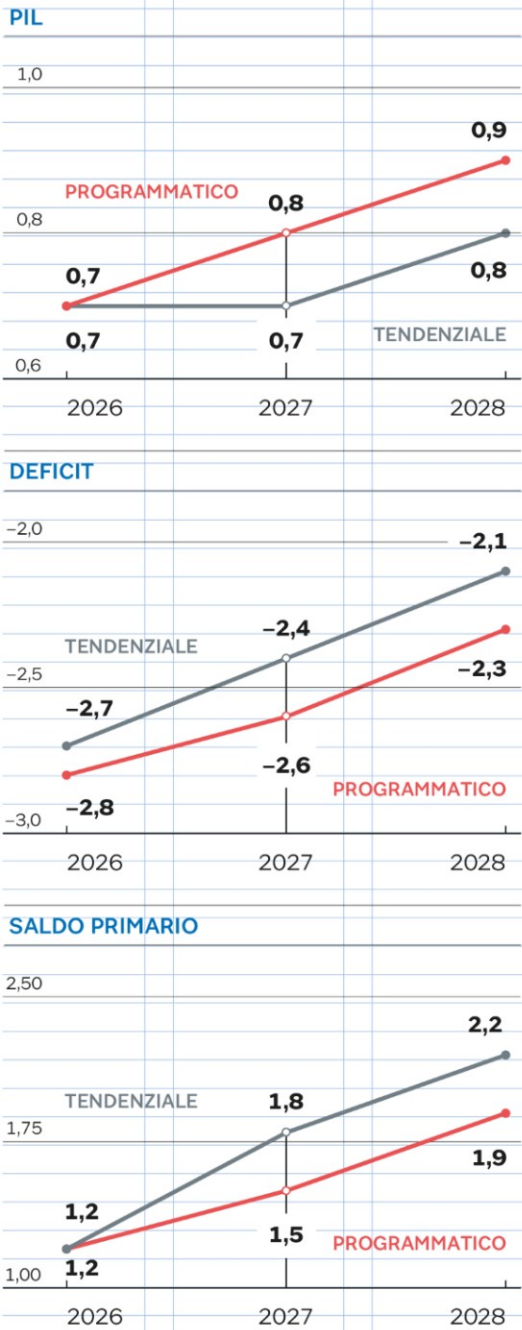
—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti aggiornati e gli obiettivi

IL QUADRO

Gli effetti della manovra su Pil e saldi di finanza pubblica. Valori in % di Pil



LA DINAMICA DELLE ENTRATE

Le stime a legislazione vigente a confronto con quelle del Dfp di aprile. Valori in milioni

	2025	2026	2027
ENTRATE*			
Oggi	1.075.181	1.111.344 ▲	1.132.990 ▲
Stime	1.072.512	1.109.806 ▲	1.122.005 ▲
Differenza	+2.669	+1.538	+10.985

LA DINAMICA DELLE USCITE

Le stime a legislazione vigente a confronto con quelle del Dfp di aprile. Valori in milioni

	2025	2026	2027
TOTALE SPESE			
Oggi	1.143.964	1.174.311 ▲	1.189.100 ▲
Stime	1.146.554	1.174.377 ▲	1.185.089 ▲
Differenza	-2.590	-66	+4.011
REDDITI LAVORO DIPENDENTE			
Oggi	202.163	206.142 ▲	207.909 ▲
Stime	201.082	205.927 ▲	207.035 ▲
Differenza	+1.081	+215	+874
CONSUMI INTERMEDI			
Oggi	184.810	189.210 ▲	189.602 ▲
Stime	185.780	189.369 ▲	186.807 ▼
Differenza	-970	-159	+2.795
PRESTAZIONI SOCIALI			
Oggi	460.640	471.680 ▲	482.470 ▲
Stime	461.100	472.860 ▲	484.620 ▲
Differenza	-460	-1.180	-2.150
DI CUI PENSIONI			
Oggi	343.910	354.140 ▲	363.500 ▲
Stime	344.410	355.300 ▲	365.620 ▲
Differenza	-500	-1.160	-2.120

(*) Il totale comprende voci non indicate in tabella. Fonte: Documento programmatico di finanza pubblica

Estratto del 04-OTT-2025 pagina 1-2 /

INTERESSI PASSIVI			
Oggi	88.284	91.729 ▲	98.473 ▲
Stime	88.972	92.405 ▲	99.872 ▲
Differenza	-688	-676	-1.399
TOTALE SPESE CORRENTI			
Oggi	1.021.631	1.049.626 ▲	1.068.312 ▲
Stime	1.022.430	1.047.789 ▲	1.065.069 ▲
Differenza	-799	+1.837	+3.243
DI CUI SPESA SANITARIA			
Oggi	144.021	149.931 ▲	151.727 ▲
Stime	143.372	149.820 ▲	151.635 ▲
Differenza	+649	+111	+92
INVESTIMENTI FISSI LORDI			
Oggi	83.264	87.353 ▲	90.983 ▲
Stime	81.228	88.901 ▲	89.538 ▲
Differenza	+2.036	-1.548	+1.445



Verso la legge di Bilancio. La premier Giorgia Meloni con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Olio di sansa, al bivio tra uso alimentare e fonte bioenergetica

Agricoltura. La sansa vergine è un sottoprodotto della lavorazione delle olive in frantoio, impiegata per produrre olio alimentare e biomasse

Giorgio dell'Orefice

Non ci sono solo i pannelli fotovoltaici sui terreni agricoli ad accendere in agricoltura il contrasto tra food e non food. La contrapposizione tra produzione agroalimentare e produzione energetica sta conoscendo infatti un nuovo capitolo tutto interno al settore dell'olio d'oliva.

Al centro delle polemiche non è la produzione di olio extravergine ma la produzione di olio di sansa. La sansa vergine è un sottoprodotto della lavorazione delle olive in frantoio, impiegata per produrre olio alimentare e biomasse, valorizzata dal lavoro delle aziende che la trasformano e ne estraggono un olio destinato all'alimentazione. Di olio di sansa in Italia se ne producono in media circa 20mila tonnellate, se ne importano 30mila e se ne esportano 40mila.

L'olio di sansa viene infatti utilizzato nella frittura su scala industriale ma soprattutto viene esportato e utilizzato come apripista (grazie al suo gusto più neutro) sui nuovi mercati esteri, in primis asiatici,

non ancora abituati al gusto e al sapore dell'extravergine. Questa produzione e la relativa filiera che gravita attorno ai sansifici (diffusi in Italia soprattutto Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) è ora messa in grave difficoltà.

A partire dagli anni '10 del 2000 infatti sono proliferati i sostegni alle agroenergie e gli incentivi per destinare alla produzione di bioenergie prodotti da matrici agricole. Compreso quindi l'olio di sansa, che oggi viene in gran parte assorbito dalla produzione agroenergetica mettendo in seria difficoltà i sansifici e i loro lavoratori.

Secondo i dati di Assitol (l'associazione delle industrie olearie italiane), a partire dal 2018, le sansi lavorate nei sansifici sono passate dall'85% del totale a una quota del 50%. Segno evidente del rafforzamento della destinazione energetica. Per questi motivi Assitol, ha proposto

vari ricorsi amministrativi con l'obiettivo di riportare in equilibrio il mercato dell'olio di sansa.

Sullo sfondo, come osservatori interessati, gli olivicoltori che trovano una nuova redditività grazie agli incentivi alle agroenergie o comunque grazie alla presenza di un'alternativa remunerativa, possono cedere le loro sansi ai sansifici a un prezzo più elevato. «Finalmente, nello scorso luglio – hanno spiegato all'Assitol – due sentenze del Consiglio di Stato hanno confermato il pesante quadro distortivo creato a partire dal 2012. Ma soprattutto, i magistrati nelle due pronunce, hanno ribadito la necessità di seguire il principio del "food first" che prevede cioè che la sansa vergine possa essere destinata all'uso energetico solo dopo che le autorità responsabili abbiano accertato che non siano possibili usi non energetici». In sintesi, la sansa vergine può essere incentivata, ma dando assoluta precedenza all'utilizzo alimentare».

Prima di arrivare ai ricorsi amministrativi Assitol si era rivolta sia all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato che al Parlamento. «Il nostro obiettivo – ha aggiunto il pre-



Verso l'Asia.

L'olio di sansa è utilizzato nella frittura su scala industriale e viene esportato (grazie al suo gusto più neutro) sui mercati esteri, specie in Asia

discesa. «Nell'attesa di avviare un dialogo costruttivo – ha proseguito Masturzo – è di pochi giorni fa il tentativo di inserire un emendamento nel Dl Terra dei fuochi, poi dichiarato improponibile, col quale sarebbe stato lo stesso produttore di biometano, destinatario degli incentivi, a certificare che, in relazione alla sansa vergine da lui usata, non siano stati possibili usi non energetici. In sostanza, il controllato avrebbe finito per fare anche di controllore di sé stesso escludendo dalle verifiche sia l'autorità pubblica che il Gse». «Chiediamo alle istituzioni – ha concluso il presidente del Gruppo Sansa – che la normativa sugli incentivi alle sansi vergini recepisca, in pieno e nella sostanza, il contenuto delle sentenze del Consiglio di Stato permettendoci di competere ad armi pari con il comparto delle bioenergie ed eliminando, una volta per tutte, le distorsioni che rischiano di uccidere il comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assitol chiede il food first cioè che la sansa sia a uso energetico solo se non è possibile quello per i cibi

Princes Group verso l'Ipo a Londra

Alimentare

L'italiana NewPrinces avvia la quotazione della controllata sul listino inglese

Princes Group, controllata al 100% da NewPrinces (la ex Newlat Group), ha annunciato l'intenzione di valutare un'offerta pubblica iniziale delle proprie azioni ordinarie e di considerare la presentazione di una domanda di ammissione alla negoziazione sul mercato principale della Borsa di Londra.

Ai fini dell'ammissione, Princes Group ha stipulato accordi condizionali con NewPrinces in base ai quali Princes Group acquisirà l'intero capitale sociale di Symington's Limited, Newlat GmbH e Princes France.

Princes Group, insieme alle sue attuali controllate e al perimetro di acquisizione, costituirà il perimetro consolidato al momento dell'ammissione. Inoltre Princes Group e la società potrebbero valutare la vendita a Princes Group di Princes Ready to Drink e della società di nuova costituzione che deterrà il marchio Plasmon.

Allo stato attuale, Princes Group non ha stipulato alcun accordo legal-

mente vincolante in relazione a potenziali future acquisizioni.

Diversamente, Carrefour Italia (la cui acquisizione è attesa nelle prossime settimane) e Centrale del Latte d'Italia resteranno espressamente escluse dal perimetro dell'Ipo e continueranno a essere detenute direttamente da NewPrinces, quotata a Piazza Affari.

Qualora l'operazione dovesse proseguire, l'offerta prevederebbe esclusivamente l'emissione di nuove azioni ordinarie di Princes Group,



Carrefour Italia e Centrale del Latte d'Italia resteranno escluse dal perimetro

NewPrinces

L'andamento mensile del titolo



con l'obiettivo di raccogliere capitali primari a supporto della strategia di crescita inorganica del gruppo, in particolare attraverso ulteriori operazioni di acquisizione. È inoltre previsto che l'offerta sia strutturata in modo da consentire al capitale sociale ordinario di Princes Group di soddisfare i requisiti per l'inclusione negli indici Ftse Uk.

L'operazione (che avrà come advisor legale lo studio BonelliErede) è finalizzata a garantire maggiore chiarezza ai mercati dei capitali, attraverso la separazione delle attività produttive di Princes Group – come delineate nel perimetro di Ipo – dalle attività nei beni di largo consumo verticalmente integrate che rimarranno all'interno di NewPrinces.

«La nostra decisione di avviare il processo di quotazione a Londra – spiega il presidente esecutivo Angelo Mastrolia – rappresenta un passaggio fondamentale nella storia di Princes Group. Il Regno Unito è il nostro mercato principale: come abbiamo fatto con la quotazione di Newlat Food nel 2019, non abbiamo intenzione di vendere nessuna azione. L'obiettivo è raccogliere nuovi capitali per accelerare la strategia di crescita e sostenere la trasformazione di Princes in un gruppo multinazionale e diversificato nel settore food & beverage».

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «In manovra serve un piano da 8 miliardi per i prossimi tre anni»

Confindustria

L'annuncio a oltre 2.000 imprenditori all'assemblea di Vicenza e Verona

Barbara Ganz

VICENZA

Un piano industriale chiaro e risorse sufficienti: da Gambellara, dove si è tenuta l'assemblea degli imprenditori di Vicenza e Verona dedicata alla "Nuova industria nel caos mondiale", il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ribadisce che «alle imprese servono punti fermi. Le incertezze si combattono con le certezze: serve che l'Italia e l'Europa adottino un piano industriale con una visione a tre anni - se a 5 anche meglio - perché solo in questo modo si può avere la consapevolezza di dove si vuole andare». L'evidenza è che «per fare un investimento importante in questo Paese ci vogliono tre anni - ha aggiunto Orsini - quindi per forza servono misure che abbiano un orizzonte». Non solo: «Servono misure che aiutino le medie e piccole imprese e incentivi sul modello del 4.0 e del 5.0 che funzionino e siano fruibili anche dai piccoli». Quanto alle prossime manovre, «abbiamo chiesto 8 miliardi per i prossimi tre anni. La legge di bilancio è il momento nel quale far capire che l'Italia crede nell'industria,

crazia che logora e assorbe risorse». Una «disunione europea - aggiunge Beltrame Giacomello - con norme differenti e regolamentazioni che mettono in difficoltà interi settori: non solo l'automotive, largamente rappresentato in questi territori, ma anche la concia e l'arredo».

A Verona il secondo trimestre 2025 ha segnato una produzione in lieve incremento (+0,08%): un ritorno in territorio positivo dopo nove trimestri che lascia intendere un'inversione di rotta supportata anche dalle previsioni per il periodo successivo. A Vicenza, prima provincia per export pro capite, il dato complessivamente negativo del secondo trimestre - produzione in calo, mercato interno ed europeo in contrazione, portafoglio ordini con saldo negativo e occupazione in lieve flessione, vede nelle esportazioni verso i Paesi extraeuropei un segnale positivo. «Non basta una logistica favorevole - spiega il presidente di Verona, provincia attrattiva per le multinazionali grazie alla posizione di incrocio



Beltrame Giacomello:
va ripresa Industria 4.0
che ha funzionato
Riello: aziende costrette
a operare nel caos

fra le direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest -. Siamo un territorio produttivo gravato da orpelli che rendono la vita difficile a chi investe». E Beltrame Giacomello invita a riprendere le mi-

dopo anni di cultura anti industriale», ha sottolineato Orsini.

In platea oltre 2 mila imprenditori, rappresentanti di due province che insieme associano 3.200 imprese per oltre 170 mila addetti e rappresentano il 47% dell'export veneto. La sede scelta è quella di Ebara Pumps, multinazionale giapponese che qui ha stabilito la propria sede per l'Europa. Già nel 2014 le due territoriali avevano tenuto una assemblea congiunta: nel frattempo il mondo è cambiato, ricordano i due presidenti Barbara Beltrame Giacomello e Giuseppe Riello: «Per guardare lontano servono alleanze forti», spiega Beltrame Giacomello. «I territori che rappresentiamo valgono il 38% del valore aggiunto del Veneto: le aziende producono benessere, ma sono costrette a operare nel caos», rimarca Riello, che fra i produttori di incertezza indica la stessa Europa «che crea più problemi che soluzioni. Non c'è un piano di crescita comune, e restano differenze fra i singoli Paesi, dalle normative al costo del gas, con una buro-

sure che hanno già dimostrato di funzionare, «come Industria 4.0: altrimenti il rischio reale è assistere a una delocalizzazione silenziosa».

Fra gli ospiti in ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, che promette «entro qualche settimana un piano quinquennale. Stiamola lavorando a un nuovo strumento industriale incentivante per chi è stato deluso da Industria 5.0 che sia adattabile, semplice, duraturo». Intervistato dai due presidenti il governatore della Regione Luca Zaia ha ricordato il nuovo standing del Veneto, che ora siede ai tavoli nazionali con maggiore riconoscimento e può competere, vincendo, per portare sul proprio territorio eventi internazionali come le Olimpiadi. E a due mesi dalle elezioni per la nuova legislatura, ai molti politici di tutti gli schieramenti arrivati in sala, Beltrame Giacomello ricorda che «il Veneto non è terra di passerelle né di conquista. La nostra fiducia va meritata: chiediamo risposte, e le vogliamo adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione dipende non solo dalla laurea ma anche dall'ateneo

Talents Venture. In generale i titoli scientifici sono più spendibili sul mercato rispetto agli umanistici, ma tra una sede e l'altra differenze fino a 50-60 punti

Eugenio Bruno

Per gli universitari italiani è ora di tornare in aula. In tutti i grandi atenei le lezioni sono partite o stanno per partire. Per gli aspiranti medici i corsi del primo semestre "filtro" sono iniziati addirittura il 1° settembre. Il tempo per decidere che cosa fare da grandi dunque stringe. Un tema doppiamente importante in un Paese che resta penultimo per numero di laureati e che – come ricordato di recente dall'Ocse – registra ancora un 13% di abbandoni alla fine del primo anno di corso.

In quest'ottica tutto ciò che serve a orientare di più e meglio gli studenti è ben accolto. Un aiuto lo offre una nota dell'Osservatorio Talents Venture che, a proposito di atenei e lavoro, parte dai dati di AlmaLaurea 2025 per ricordarci che l'occupabilità dei laureati non dipende solo dagli studi scelti, con le discipline scientifiche che offrono maggiori prospettive lavorative rispetto a quelle umanistiche e sociali, ma anche della singola università. Basti pensare che nel gruppo linguistico la performance occupazionale migliore e la peggiore sono divise da ben 67 punti.

In un contesto generale che vede in

testa i gruppi di Ingegneria Industriale e dell'informazione e Informatica e tecnologie Ict, con tassi di occupazione medi superiori al 90% a un anno dal titolo (seguiti da Medicina leggermente al di sotto), e in coda gli ambiti Letterario-umanistico (con un'occupazione media del 61,5%), Psicologico (60%) e Giuridico (57,3%). Anche lo scostamento citato tra il primo e l'ultimo ateneo per l'occupabilità di una laurea in lingue è emblematico. E lo stesso vale per le aree Psicologica (con 58,8 punti di differenza), Politico-sociale e Comunicazione (58,5%), Arte e Design (58,3%) e Letteraria-umanistica (50,9). A fronte di una maggiore omogeneità che caratterizza i gruppi scientifici. Il punto di caduta finale di questo ragionamento è che studiare Psicologia nell'ateneo con i migliori risultati occupazionali può offrire opportunità superiori a una laurea in Medicina presa in una delle università in ritardo.

Basta guardare la tabella pubblicata qui accanto per rendersene conto. Il quadro lungo la penisola è molto variegato; ben 37 atenei su 92 compaiono almeno una volta sul podio. La maggior parte (il 57%) si trova al Nord contro il 27% del Sud e delle Isole e il 16% del centro. Tra i nomi più ricor-

renti all'interno della classifica spiccano cinque università: Bolzano che si trova nelle prime tre posizioni in sei gruppi (Agrario-forestale, Arte e design, Linguistico, Politico-sociale e comunicazione, Economico, Informatica e tecnologie Ict); Insubria con quattro presenze nelle top 3 (Linguistico, Giuridico, Scientifico, Architettura e ingegneria civile); Milano Statale che compare tre volte in graduatoria (Agrario-Forestale, Psicologico, Scienze motorie e sportive) come Modena/Reggio Emilia (Educazione e Formazione, Linguistico, Informatica e tecnologie Ict) e Piemonte Orientale (Letterario-umanistico, Politico-sociale e comunicazione e Medico-sanitario e farmaceutico).

Ma una menzione la meritano infine i cinque atenei meridionali con un tasso di occupazione dei propri laureati del 100% (e almeno dieci rispondenti ai questionari di valutazione di AlmaLaurea, ndr). Stiamo parlando di Sassari per l'ambito Agrario-forestale; del terzetto Cagliari-Foggia-Napoli Federico II per Informatica e tecnologie Ict e dell'università della Campania "Luigi Vanvitelli" per Ingegneria industriale e dell'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia, con il Bim si aprono nuovi spazi Ingegneri e architetti diventano formatori

Transizione digitale. Sempre più spesso questi professionisti sono chiamati come consulenti per insegnare ai responsabili della Pa come si costruisce con il Building information modeling che segue l'intera vita dell'edificio: oltre 8.200 i profili già certificati

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

Il Building Information Modeling (Bim) rappresenta, per architetti e ingegneri, una porta di accesso a nuove funzioni di consulenza, formazione e supporto alla pubblica amministrazione, soprattutto con l'introduzione nel Codice appalti dell'obbligo di utilizzare il Bim per le gare sopra i due milioni (dal 1° gennaio 2026, la soglia scenderà a un milione).

La trasformazione si coglie nei numeri: secondo la banca dati Accredia, che raccoglie le certificazioni rilasciate dagli organismi accreditati come Icmq, Bureau Veritas e Rina Services, in Italia sono oltre 8.200 i profili già certificati come Bim manager, Specialist o Coordinator.

«Il Bim non è solo una questione di modelli tridimensionali, ma di protocolli e regole che definiscono come i dati devono essere gestiti e condivisi», osserva Diego Zoppi, consigliere del Consiglio nazionale architetti (Cnappc) e del Consiglio degli architetti d'Europa. «Fino ad

li, soprattutto negli uffici tecnici che si occupano di lavori pubblici ed edilizia privata. Non si tratta solo di dare supporto con percorsi formativi. Al contrario, spesso vengono sviluppati progetti di accompagnamento e consulenza, per integrare competenze e trasferire saperi».

Anche il Consiglio nazionale degli ingegneri si sta muovendo per la formazione. «Abbiamo organizzato giornate di approfondimento con enti locali, associazioni di Rup e imprese», racconta Sandro Catta, consigliere Cni. «Serve formazione su due livelli. L'alfabetizzazione di base per chi arriva dal cantiere senza esperienza digitale e una formazione specialistica avanzata. Per questo abbiamo promosso webinar nazionali, corsi negli ordini territoriali e convenzioni con grandi player privati. Inoltre, attraverso Cert'ing, agenzia riconosciuta da Accredia, abbiamo messo a disposizione uno schema che certifica le competenze Bim di ingegneri e altre figure tecniche».

Un punto chiave resta il ruolo delle stazioni appaltanti e dei responsabili unici del procedimento. In Italia i Rup sono circa 123.500 e gestiscono ogni anno procedure per oltre mille miliardi tra lavori, servizi e forniture. «La formazione a torto non viene ancora considerata un investimento indispensabile a supporto di una classe di tecnici cardine per il Paese, perché gestiscono risorse pubbliche ingenti e operano scelte essenziali per la qualità del quotidiano», osserva Daniele Ricciardi, presidente di Assorup. «Il Codice prevede incentivi e premialità, ma il 50% delle stazioni appaltanti non li eroga e, secondo una nostra indagine, alla formazione vengono destinate risorse troppo esigue. Una deriva che va invertita».

Dal lato delle associazioni, Lorenzo Nissim, presidente di iBIMI BuildingSMART Italia, sottolinea che più della certificazione in sé conta l'approccio culturale: «Il Bim deve permeare la qualità complessiva del progetto, creando un linguaggio comune tra professionisti, imprese e Pa. In questo quadro cresce il bisogno di formatori capaci di generare consapevolezza e competenze».

I professionisti

Un cambio di prospettiva che trova conferma nelle esperienze personali degli stessi professionisti. «La forza di questo movimento è nella capacità di creare comunità che si aiutano, condividono esperienze e sviluppano mentorship», osserva Laura Tiburzi, referente italiana di Women in Bim. «Il valore aggiunto non è solo tecnico. Si tratta di un modo diverso di lavorare, più inclusivo e collaborativo, che mette al centro la condivisione delle informazioni e delle decisioni». Barbara Salamone, architetto e Bim manager, ha affiancato alla progettazione un forte impegno nella formazione: «Il Bim è diventato uno strumento per accompagnare i tecnici nei processi di digitalizzazione. Non basta conoscere le regole, serve mostrare come possano migliorare la gestione quotidiana delle commesse». E Anna-



SANDRA FRANCHINO

Il lavoro diventa multidisciplinare: la stessa piattaforma serve a scambiare dati e competenze

oggi si è lavorato con protocolli nazionali, ma a livello europeo si sta discutendo uno standard uniforme. La compresenza di diverse figure professionali, dal manager che imposta le regole agli specialisti e ai coordinatori che le applicano, dimostra quanto l'ecosistema sia complesso e sia necessario investire in competenze».

La consulenza nella formazione

Il mercato della formazione è presidiato soprattutto da enti privati, sia specializzati quali Harpaceas o NTI Sole, sia generalisti, a partire dal Sole 24 Ore (con il logo Sole 24 Ore Formazione) che ha proposto di recente un corso Bim negli appalti pubblici e da TeamSystem.

Tutti affiancano professionisti e stazioni appaltanti con corsi, seminari, consulenze e pacchetti formativi. «Siamo molto attivi verso la pubblica amministrazione», conferma Alessio Bertella, partner di Harpaceas. «I nostri clienti principali sono i responsabili unici del procedimento (Rup) e le figure dirigenziali».

PAROLA CHIAVE

#Bim

Il building information modeling (Bim) è un sistema informativo digitale complesso utilizzabile per qualsiasi opera o edificio. È costituito dal modello 3D dell'opera, che va integrato con i dati fisici, prestazionali e funzionali dell'edificio. Con il Bim i diversi attori della

Non solo progetti: adesso i tecnici entrano nel disegno dei processi

I pionieri Verso l'industria

La digitalizzazione, con l'introduzione del Bim, dei gemelli digitali e delle metodologie off-site, sta cambiando non solo gli strumenti, ma il perimetro della professione di ingegneri civili e architetti. Dal progettare edifici, impianti e involucri, lo sguardo si estende verso ciò che accade all'interno: processi produttivi, organizzazione delle attività, ottimizzazione delle risorse. L'allargamento degli orizzonti è evidente in contesti industriali ad alta complessità, dove la costruzione del fabbricato coincide con la configurazione del processo che vi si svolge.

Bryden Wood, società di progettazione internazionale, ha fatto di questa integrazione un tratto distintivo. Come spiega Mauro Burgio, alla guida dell'ufficio di Milano, l'esperienza è nata nel settore farmaceutico: «Abbiamo iniziato a lavorare sul-

nuovi come la produzione di batterie, i biofuel o l'ingegneria nucleare. Tutti ambiti dove la decarbonizzazione è motore di innovazione e la modellazione digitale è chiave per ottimizzare tempi e costi».

Il salto culturale è evidente, in una visione integrata che si serve di strumenti di data analysis e modellazione matematica per anticipare variabili e simulare scenari.

Emanuele Morra, docente presso il dipartimento di Ingegneria gestionale e della produzione del Politecnico di Torino, nonché consulente per diverse realtà industriali, confer-

ma: «Stiamo passando dal disegnare lo spazio al disegnare i processi industriali che vi si svolgono dentro. Non ci limitiamo a configurare impianti, ma creiamo gemelli digitali che permettono di ottimizzare la produttività, anticipare la manutenzione, coordinare le attività con i fabbisogni aziendali».

Secondo Morra, il nodo è imparare a ragionare in termini di dati: «Le università stanno già formando profili ibridi che uniscono progettazione, capacità di analisi e attenzione alla sostenibilità. Le aziende che hanno scelto questa strada vedono ritorni misurabili: riduzione dei consumi, maggiore continuità operativa, capacità di prevedere i fermi e programmare gli interventi».

Accanto a ingegneri civili e architetti, nei team entrano ingegneri gestionali, informatici ed esperti di intelligenza artificiale, chiamati a tradurre le esigenze di chi produce in dati leggibili e modelli predittivi, in una ridefinizione dei ruoli che porta a confrontarsi figure che in

L'esperienza nasce dalle fabbriche: dopo

costruzione e della manutenzione dispongono di un modello informativo aggiornabile, interdisciplinare e condiviso che contiene le informazioni sull'intero ciclo di vita dell'opera: dal progetto alla costruzione, fino alla sua eventuale demolizione

chiara Castagna, ingegnere, esperta di energetica conclude: «Serve superare il pensiero di una formazione ridotta a mere procedure. Il Bim può e deve diventare un abilitatore di sostenibilità e inclusione e con l'intelligenza artificiale l'accesso alla digitalizzazione auspichiamo possa diventare più democratico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le facilities, poi ci siamo trovati a progettare processi chimici. Era indispensabile capire le fasi di sviluppo di un farmaco. L'architetto diventa utile perché in pianta si riesce a leggere e ottimizzare un diagramma di processo, un flusso tridimensionale che deve trovare spazio fisico in un edificio. Oggi questo approccio ci porta a collaborare anche su fronti

aver dato vita agli spazi è più semplice sviluppare i prodotti

Le università stanno già formando figure ibride, con un occhio all'analisi dei dati e alla sostenibilità

passato non hanno mai collaborato insieme, se non in comparti di nicchia. «Una trasformazione – conclude Morra – che non annulla le competenze tradizionali, ma le arricchisce, mettendo il progetto al centro di una catena di valore sempre più fondata sulla capacità di prevedere, simulare e ottimizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA